

EDITORIALE

La formazione dei docenti: il cuore della scuola

La qualità degli insegnanti è il ‘cuore’ di una scuola capace di promuovere la crescita personale e culturale dei propri studenti.

Certamente sono necessari molti altri aspetti perché questo ‘cuore’ riesca a esprimersi al meglio: servono norme, curricoli, strutture, risorse, dirigenza... e l’elenco potrebbe allungarsi su più fronti, approfondendone le caratteristiche irrinunciabili.

Tutto ciò è certamente necessario, ma non sufficiente.

Infatti, ogni condizione di contesto può favorire o creare difficoltà all’agire dell’insegnante, però è nella relazione con gli studenti che prende forma quella realtà unica, irripetibile e irreversibile che è l’azione didattica (Damiano, 1993¹). Tutto quanto riguarda la scuola assume senso solamente se, nella concretezza di uno spazio e di un tempo specifico, con quelle precise persone, l’azione dell’insegnante diventa occasione di crescita per ciascuno.

Ogni momento di scuola, ogni singola azione didattica si presenta perciò con la bellezza e la grandezza dell’unicità di una realtà nella quale l’insegnante si trova ad affrontare una situazione problematica aperta per la quale non esiste una soluzione già scritta.

Purtroppo quando si parla di insegnanti, spesso il discorso si limita al loro reclutamento, come se questo bastasse.

Siamo onesti: una buona scuola per gli studenti richiede ‘buoni’ insegnanti. Il problema del reclutamento degli insegnanti non può perciò essere visto in modo separato da quello della loro formazione iniziale e in servizio. Certamente ‘coprire i posti cattedra’ è necessario, ma non è sufficiente; per chi opera nella scuola serve un’adeguata formazione iniziale e un efficace sostegno allo sviluppo professionale. E la seconda azione senza la prima è, per lo meno, depotenziata, se non del tutto vanificata.

Entrare in aula ogni giorno è trovarsi di fronte continuamente a situazioni aperte e complesse per le quali agli insegnanti vengono richieste certamente molte competenze, ma anche quella capacità di riflettere sull’esperienza che sola consente di utilizzarle adeguando la propria azione alla situazione del momento, rendendola efficace (European Commission, 2013²).

Per questo non c’è nulla che possa supplire a una formazione iniziale in grado di promuovere competenze sia disciplinari sia didattiche, ma soprattutto un *habitus* mentale da ‘ricercatore pratico’ in grado di interrogare la realtà e riflettere su di essa (Mortari, 2009³). Anche anni di insegnamento non possono sostituire un percorso formativo iniziale che, come accade nel tirocinio, attiva processi riflessivi sulla pratica.

1. Damiano, E. (1993), L’azione didattica, Armando, Roma

2. European Commission (2013). Supporting teacher competence development for better learning outcomes. Brussels: EC.

3. Mortari, L. (2009) Ricercare e riflettere. La formazione del docente professionista, Carocci, Roma

Riflessività e competenze di ricerca vengono richiamate anche nei documenti europei come essenziali per una formazione iniziale dei docenti in grado di consentirne uno sviluppo professionale adeguato alla complessità e alla continua evoluzione del compito richiesto (Caena, 2014⁴). La conoscenza della propria disciplina e della sua didattica, come la consapevolezza delle dinamiche di crescita proprie dei soggetti a cui ci si rivolge, sono elementi necessari, ma non sufficienti: al docente serve anche la capacità di ricercare e riflettere sul contesto perché l'azione didattica sia adeguata ed efficace.

A che punto siamo in Italia rispetto alla formazione iniziale dei docenti?

Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, l'impianto formativo è certamente impegnativo e in grado di promuovere quelle competenze necessarie a una professionalità consapevole e matura.

E per i docenti della scuola secondaria di primo e secondo grado?

La risposta è purtroppo imbarazzante, per non utilizzare altri aggettivi.

La realtà della formazione iniziale di tali docenti si traduce col ritenere sufficiente la loro preparazione disciplinare, a cui i 24 crediti formativi di discipline antro-po-socio-psico-pedagogiche ben poco aggiungono, soprattutto in assenza di un tirocinio e della sua seria rielaborazione.

Nei mesi scorsi, in un confronto con colleghi stranieri, ho ricevuto domande interessate e sinceri apprezzamenti per l'impianto formativo destinato ai futuri docenti della scuola dell'infanzia e primaria, mentre da parte loro trapelava l'incredulità rispetto al percorso iniziale per i futuri docenti dei gradi superiori di scuola. Di fronte al loro sconcerto, ho potuto solamente convenire, giustificando lo stato attuale come esito di un percorso di riforma interrotto che registra però la volontà di arrivare a un suo ripensamento... sono rimasto vago sui tempi e sui soggetti che si stanno impegnando in questa modifica...

I segnali non mancano, speriamo si traducano in un progetto serio e credibile.

Per questo motivo, nella sezione "Esperienze e riflessioni" abbiamo offerto ampi stralci del documento *Proposta sulla formazione iniziale e in servizio degli insegnanti della scuola secondaria* (novembre 2019), elaborato dalla Conferenza Universitaria Nazionale di Scienze della Formazione (CUNSF www.cunsf.it) che riunisce i Direttori dei Dipartimenti delle università italiane presso i quali sono istituiti percorsi per la formazione degli insegnanti. Si tratta quindi di una proposta autorevole che presenta un'ipotesi di formazione iniziale offerta al dibattito politico inscritta in un quadro scientifico che aiuta a collocare il problema nella sua giusta dimensione.

Il ruolo di una rivista scientifica rispetto a questo tema non è certo quello di proporre soluzioni operative, ma di evidenziarne la necessità richiamandone le ragioni pedagogiche e professionali, ma anche mostrando, nei contributi presentati, la fecondità di un approccio riflessivo e di ricerca sulle pratiche professionali.

Oltre agli altri interessanti contributi presenti nella sezione "Esperienze e riflessioni" e alle stimolanti segnalazioni della sezione "Recensioni", sottolineiamo la ricchezza e lo spessore degli articoli scientifici presenti nella sezione "Ricerche".

4. Caena, F. (2014). Initial teacher education in Europe: an overview of policy issues. Brussels: European Commission

Luca Odini porta alla luce alcuni aspetti salienti del pensiero di Arne Næss che conducono a rileggere, in chiave critica, le proposte di educazione ambientale che vengono offerte nelle attività educative e didattiche.

Nel suo contributo in lingua inglese Aristides Galatis affronta il tema dell'insegnamento del pensiero critico, una competenza spesso poco compresa, di solito temuta, ma ampiamente riconosciuta come una delle attività principali dell'educazione, sostenendo la problematizzazione come strumento pedagogico primario dell'insegnante di pensiero critico.

Giovanni Bonaiuti argomenta sul serrato dibattito sollevato dai sostenitori dell'*evidence-based education* in merito all'auspicabile possibilità di fondare le pratiche didattiche sui risultati della ricerca; nel suo articolo analizza e discute i concetti di base della proposta alla luce delle principali obiezioni che ne vengono mosse e presenta le iniziative internazionali e la posizione italiana dell'associazione SAPIE (Società per l'Apprendimento e l'Istruzione informata da Evidenze).

Nel suo articolo Laura Sara Agrati affronta il tema dell'efficacia delle strategie didattiche sul piano inclusivo e invita ad approfondire criticamente la relazione tra quanto messo in evidenza dall'odierna ricerca e quanto effettivamente conoscono e si rappresentano i docenti, soprattutto in prospettiva della loro formazione professionale.

Giuseppina Messetti esplora il punto di vista di studenti universitari sull'insegnamento, nel momento in cui intraprendono il percorso formativo per diventare docenti di scuola secondaria; assumendo il *framework* teorico della *Student Voice*, presenta dati qualitativi che fanno riferimento a 24 scritti autobiografici di altrettanti studenti, focalizzati sui ricordi degli insegnanti "preferiti".

Nel loro contributo Valentina Pagani e Giulia Pastori presentano i risultati di una Ricerca Collaborativa che ha coinvolto i pratici nella discussione critica dello strumento CLASS (*Classroom Assessment Scoring System*), mettendo in luce come sia possibile coniugare in modo proficuo il carattere oggettivo e decontestualizzato che caratterizza molti degli strumenti di valutazione della qualità dei servizi educativi con l'idea dominante nel dibattito pedagogico 0-6 italiano, che privilegia una valutazione negoziata, partecipativa e riflessiva.

Federica Valbusa presenta nel suo saggio un percorso di educazione affettiva, progettato con l'obiettivo di aiutare gli alunni della scuola primaria a riflettere sulle loro emozioni per comprenderle; descrive la pratica dell'autocomprensione affettiva, promossa attraverso la scrittura diaristica accompagnata dalla metafora dell'"orto delle emozioni", pensata per facilitare l'analisi dei vissuti affettivi.

Il contributo di Elena Nuzzo si concentra sul feedback tra pari come stimolo alla riflessione metalinguistica: nella classe di lingua straniera gli apprendenti possono essere attivamente coinvolti nel processo di correzione delle produzioni scritte mediante la pratica della revisione tra pari; il feedback correttivo dato a un compagno può avere effetti positivi anche su chi lo fornisce, stimolando la riflessione metalinguistica, grazie alla necessità di mettere a fuoco la natura degli errori individuati nel testo dell'altro e di saperli illustrare e spiegare.

Lo studio presentato da Renato Salsone *et al.* descrive le scelte universitarie dei diplomati, sia in termini di motivazioni al proseguimento degli studi, sia in termini di risultati raggiunti a un anno dal diploma, focalizzandosi sull'orientamento come strumento importante, correlato alla capacità di gestione proattiva e autonoma della propria carriera formativa e professionale.

Mattia Oliviero e Luciano Covi analizzano nel loro articolo i risultati dei test INVALSI nei vari indirizzi di studio sotto due aspetti diversi ma complementari: da un lato i risultati assoluti dei test, mostrando come le differenze tra indirizzi al grado 10 siano già presenti negli studenti al grado 8; dall'altro lato, l'effetto delle scuole sull'apprendimento degli studenti al netto delle loro caratteristiche individuali, mostrando come il valore aggiunto di una scuola - ferme restando le criticità espresse da alcuni ricercatori, relative in particolare al suo utilizzo come unico strumento di valutazione dei sistemi educativi - non sia collegato ai risultati assoluti raggiunti dalla stessa, ma sia una misura dell'effetto della scuola al netto di tutte le differenze che caratterizzano gli studenti che la frequentano.

Infine, Luisa Pandolfi si concentra nel suo contributo sui *Care Leavers*, giovani neomaggiorenni che lasciano il sistema protetto di cura e tutela delle comunità per minori e si trovano a dover diventare 'grandi' e adulti in tempi rapidi: presenta una ricerca che mette in luce, attraverso il punto di vista di coloro che hanno vissuto direttamente l'esperienza, i principali fattori protettivi che incidono sul raggiungimento di esiti positivi al termine dei percorsi di accoglienza educativa residenziale e nella fase di transizione alla vita autonoma.

Claudio Girelli e Maria Arici